

ARCA

cristina.giacomuzzo@ilgiornaledivicenza.it

Il fantastico
mondo
degli animali



L'APPELLO. Save the dogs dalla Romania propone le adozioni salva-vita

Chiude il rifugio Cani a rischio linciaggio

A Calarasi 270 animali ospitati nel canile che sta per chiudere saranno soppressi o lasciati sulle strade dove è legale ucciderli

Veronica Molinari

La lancetta della speranza nel canile di Calarasi, Romania, a 200 chilometri da Bucarest, si fermerà il 30 ottobre. L'amministrazione non ha dato possibilità di scelta: quel canile va chiuso. Sta ai gestori scegliere la sorte di quei 270 cani rimasti. Liberarli sulle strade, dove è in atto una corsa legalizzata al linciaggio dei cani con tanto di taglia. O sopprimerli. L'alternativa? Sì, c'è. E porta il nome di ciascuno di noi.

Solo attraverso un'adozione vera e propria o a distanza, con un contributo economico, si potrà pensare a dare un'alternativa di vita a quei cani la cui unica fortuna è stata quella di nascere in quell'unico angolo della democratica e ricca Europa dove ancora si può sparare per strada ai cani. Beh, a dire il vero, quello è ancora il meno. Se quei cani saranno lasciati nuovamente sulle strade o diventeranno inevitabilmente bersagli della caccia al randagio legalizzata (l'Amministrazione offre una ricompensa per ogni animale ucciso in qualsiasi modo) o verranno

torturati per il sadico gusto di qualche residente della zona, o saranno prede inermi dei loro simili che hanno fatto della sopravvivenza la ragione di vita. Ecco la dura realtà di Calarasi. Si stimano che siano almeno 5 mila i cani lasciati randagi in quella città.

È per far fronte a questa situazione che da tempo l'associazione italiana "Save the dogs", nata nel 2005, ha avviato campagne di sterilizzazione. E ora sta cercando disperatamente di evitare l'aggiungersi di altri 270 cani, portando in salvo gli animali accuditi a Calarasi. La presidente Sara Turetta lancia un ultimo ed accorato appello: «Superate la distanza e guardateli negli occhi: aiutateli a salvarli». Un grido alzato, con tanta speranza nonostante la situazione sia disperata. «Abbiamo bisogno dell'appoggio dei rifugi del nord Italia. Se ogni canile ne accogliesse almeno due la metà degli animali sarebbe salva».

E ancora, Turetta si rivolge anche alle famiglie: «Per adottare un cane condannato, evitandogli una morte certa, contattate i rifugi che ci sostengono e che trovate elencati sul no-

stro sito Internet (www.savethedogs.it). Ma si può contribuire anche pagando i biglietti aerei dei cani, il cui trasporto costa 5 euro a chilo. «Mediamente, gli esemplari da collocare pesano circa 15 chili, con una spesa quindi di 75 euro a cane - spiega Sara -. Si può fare un versamento oppure donarci i punti Mille miglia Alitalia per far volare i volontari». Si cercano, infatti, anche persone disposte a volare a Bucarest in giornata ed a ritirare i cani agli aeroporti di Milano, Bergamo e Verona per consegnarli ai rifugi italiani. Insomma messa all'angolo, "Save the dogs" non si arrende: vuole credere fino alla fine di poterli salvare. Oltre il cancello di Calarasi, dove gli otto dipendenti romeni stanno concludendo la loro avventura con l'associazione, tutto è immerso in un rumoroso silenzio. I latrati e l'abbaiare delle inconsapevoli vittime riempie lo spazio che prima era occupato dalla speranza di migliorare la situazione. La certezza è che a Calarasi non verranno più salvati randagi. Per contribuire contattate Chiara e Morena al 333.7170707. ♦



Ecco alcuni dei cani di Calarasi curati e vaccinati ospitati al rifugio. Si possono adottare attraverso l'associazione "Save the dogs"

I cerca famiglia

Sono di stazza media e grande

Sono pronti alla partenza. Aspettano solo che si alzi il telefono e si decida di salvarli. I 270 cani di Calarasi sono lì, nei box, che sperano di avere un futuro. Tra loro non ci sono esemplari di piccola taglia, perché li i piccoli non riescono a sopravvivere per strada.

I quattro zampe da adottare sono per la maggior parte adatti alle famiglie e quelli destinati all'Italia sono tutti già abituati alla presenza dell'uomo, sani, con un'età che va dai 3 ai 5 anni. Ma non mancano i cuccioli, dai 5 mesi



I randagi cercano solo coccole e soprattutto un padrone

ad un anno. A Calarasi vivevano all'aria aperta. Per loro sarebbe la soluzione ideale trovare una nuova famiglia veneta con un giardino esterno. Ma non è da escludere la soluzione appartamento, perché molti hanno tutte le caratteristiche per potersi abituare facilmente. Labrador e tanti meticci, giocosi o timidi ed impauriti: è difficile per i volontari di "Save the dogs" descriverli, perché c'è anche il timore che un particolare possa

togliere loro la possibilità di salvarsi. «Una lista di cani che non potranno partire già esiste, ma la maggior parte è stata dichiarata idonea all'adozione», spiega la presidente Turetta - Di solito i cani di taglia grossa sono destinati a Svezia, Olanda e Finlandia dove sono richiesti. Questa volta, vista l'emergenza, ci rivolgiamo anche agli italiani, che preferiscono i piccoli di soli. Ma è questione di vita o di morte».

Federfauna

Le critiche degli allevatori e commercianti

Federfauna, la confederazione europea delle associazioni di allevatori, commercianti e detentori di animali, non ci sta. In un comunicato bocchia l'operato di Save the dogs che sta «svuotando il rifugio per impedire che altri possano usufruire dell'area», come dice Turetta. I cani da Calarasi, per Federfauna, sono diretti a riempire i canili italiani. Proprio quest'anno che c'erano stati meno abbandoni. Strano. Visto che gli stessi animalisti sono da tempo in prima linea contro l'importazione di cuccioli di razza che arrivano dall'Est.

LA STORIA. Malattie e maltrattamenti era ciò che hanno trovato le due vicentine volontarie di un'estate che non dimenticheranno

Il viaggio nell'inferno dei randagi

Adesso sono belli, tranquilli, puliti e dormicchiano al sole. Eccoli nella foto. Prima era una lotta contro pulci, zecche e malattie della pelle. Le foto che documentano il gravissimo stato in cui vivevano le abbiamo. Ma non le pubblichiamo perché, alla fine, farebbe male solo al cuore. Una violenza solo al vederla. Figuriamoci a viverla. Povere bestie, no?

Così, anzi, peggio erano trattati quei randagi che Morena e Chiara, due volontarie di "Save the dogs", l'associazione che si occupa della gestione di alcuni canili in Romania, si sono trovate davanti nell'estate del 2008.

Le due volontarie vicentine che in Italia lavorano al canile di Arzignano gestito dall'Enpa, rinunciando alle classiche vacanze agostane, hanno preso l'aereo e sono atterrate nell'inferno di Bucarest.

Un soggiorno a Cernavoda ed uno a Calarasi per contribuire al lavoro quotidiano nei due rifugi gestiti dall'associazione italiana "Save the dogs". Dentro le strutture centinaia di animali con i segni indelebili della vita di strada: cicatrici di lotta per la sopravvivenza, vecchie e mal rimarginate ferite di dermatiti ed ustioni. E poi i "ricordi" lasciati dall'uomo: segni di lacci stretti fino al limite del soffocamento, menomazioni da fucilate o cicatrici di tagli inflitti con coltelli e vanghe.

Da quel viaggio Chiara e Morena non si sono portate a casa i classici souvenir.

Le immagini ad un anno di distanza sono ancora vive. Difficile dimenticare i musi affamati, tristi, impauriti dei randagi sulle strade, nei campi, negli angoli della città trasformati in discariche a cielo aperto.

Ma tra le immondizie alme-



Save the dogs ha riportato il canile di Calarasi a una situazione dignitosa: i cani sono curati e hanno cibo



Una delle volontarie mentre coccola gli ospiti del rifugio di Calarasi

no il "cibo" non mancava. Sono impressi nella memoria quegli occhi che trapassavano le due ragazze come spilli, chiedendo aiuto senza ottenere risposta.

Chiara e Morena erano state avvisate al loro arrivo: nessun cane doveva essere portato in canile, la selezione doveva essere fatta solo dal personale autorizzato.

Ma Calarasi aveva anche il volto di "Save the dogs": cani curati anche se in condizioni disperate, coccolati per far dimenticare le sofferenze passate, dati in adozione regalando un futuro.

Ora questa realtà sarà un ricordo lontano non solo per Chiara e Morena, ma soprattutto per i randagi di Calarasi.

LE CAUSE. Il grande impegno dell'associazione

Il lavoro dell'ente tra clinica e sfratto



Le cicatrici dei maltrattamenti si leggono nello sguardo del meticcio

Era il 2001 quando l'ordine si diffuse a Bucarest: uccidere a tappeto i randagi. Da ordinanza del sindaco della capitale romana, il massacro divenne legge nazionale nel 2002. Con il nuovo piano di edificazione sparirono le case con giardino per far posto ai condomini. Risultato? Migliaia di cani abbandonati senza pensare alla sterilizzazione. Fu in mezzo a frotte di randagi che Sara Turetta affrontò la drammatica situazione fondando "Save the dogs" nel 2005. Oltre alla clinica veterinaria con annesso rifugio a Cernavoda, nacque una postazione mobile per la cura e le sterilizzazioni che oggi interviene anche a Medgidia ed a Calarasi. Quest'ultima zona ora dovrà essere depen-

nata dal progetto: il Comune ha "sfrattato" l'associazione italiana. Le pratiche per l'instaurazione del terreno dove sorge il canile non sono mai state approvate, rendendo di fatto illegali tutte le attività, incluse quelle mediche. Non è stato, infatti, possibile ottenere le autorizzazioni sanitarie indispensabili per sterilizzare e curare i randagi. Per rendere il tutto definitivo, il Comune ha stipulato un contratto di 60 mila euro annui con una società privata, che cattura con metodi barbari i cani da sterilizzare. Save the dogs ha lottato per poter portare avanti l'originario progetto, spendendo ogni mese 7 mila euro e senza alcun contributo amministrativo. Ma gli sforzi non sono bastati.